

La fiducia è una cosa seria, come la democrazia...

Rocco Artifoni

Il lupo perde il pelo, ma non il vizio. Dopo la fiducia posta dal governo Renzi sull'Italicum è arrivata quella del governo Gentiloni sul Rosatellum bis. La decisione è stata presa al termine di una riunione del consiglio dei ministri, convocato d'urgenza, dopo la richiesta da parte del Partito Democratico di blindare la riforma elettorale e metterla al riparo dai voti segreti. Con l'aggravante che la nuova legge arriva a pochi mesi dalle prossime elezioni politiche: a livello europeo (Commissione di Venezia e Corte di Strasburgo) si sostiene che il cambiamento di regole fondamentali del sistema elettorale meno di un anno prima delle elezioni può essere inteso come legato ad interessi di parte.

L'unico altro esempio, oltre ai due casi recenti (Rosatellum nel 2017 e Italicum nel 2015), di subordinazione della legge elettorale alla sopravvivenza del governo in carica - da quando vige la Carta Costituzionale - è costituito dalla cosiddetta legge "truffa" nel 1953. Andando ancora più indietro nel tempo troviamo la legge predisposta dall'allora sottosegretario alla presidenza del consiglio Giacomo Acerbo nel 1923. Fu voluta da Benito Mussolini per assicurare al Partito Nazionale Fascista una solida maggioranza parlamentare: anche allora per evitare problemi fu posta la fiducia da parte del governo.

Non c'è bisogno di aver studiato diritto costituzionale per capire che le regole per eleggere i rappresentanti del popolo in parlamento non dovrebbero avere nulla a che vedere con il governo. Quest'ultimo deve ottenere la fiducia del parlamento. Viceversa, il governo che mette la fiducia sulla legge elettiva del parlamento, crea un corto circuito logico e istituzionale. Sigillare il testo della legge che determina la modalità di composizione della primo degli Organi dello Stato indicato dalla Costituzione, è una scelta inqualificabile.

Come ha scritto il costituente Piero Calamandrei: "Queste forme di sprezzante rifiuto, colle quali la maggioranza ostenta di non degnarsi neppure di discutere gli argomenti dell'opposizione, mi sembrano, per la sorte del sistema parlamentare, più pericolose delle reazioni violente; è una specie di ostruzionismo a rovescio con cui la maggioranza, mirando a screditare l'opposizione, viene in realtà a tradire la ragion d'essere del Parlamento, nel quale il voto dovrebbe essere in ogni caso la conclusione di una discussione e non il mezzo brutale per soffocarla".

Si potrebbe ragionare anche del contenuto della nuova legge elettorale (per esempio anche questa volta nella quota proporzionale le preferenze sono bloccate), ma - con l'apposizione del voto di fiducia - in Parlamento non c'è la possibilità di discutere nulla. Purtroppo chi lega la legge elettorale al governo dimostra nei fatti di non valere la fiducia dei cittadini che hanno a cuore il rispetto delle regole di una Repubblica democratica.

Diverse simulazioni sugli esiti del prossimo voto per il Parlamento hanno mostrato come il risultato in termini di seggi ottenuti dai vari partiti non sarebbe molto diverso con la legge elettorale attualmente in vigore (il cosiddetto "Consultellum") e con la nuova legge (il "Rosatellum") sulla

quale è stata posta la questione di fiducia. Perciò viene da chiedersi perché assistiamo a questo accanimento nel volere approvare ad ogni costo questa nuova legge elettorale, che tra l'altro non garantisce affatto la governabilità.

Il sospetto è che, mentre quasi tutti i partiti ufficialmente sostengono che la sera delle elezioni i cittadini abbiano il diritto di sapere chi ha vinto, in realtà gli stessi sono ben contenti di avere le mani libere per decidere dopo il voto alla luce dei risultati con chi allearsi. Per questa ragione i candidati devono essere decisi tutti dall'alto, poiché è indispensabile che siano di provata fede al "capo" del partito, figura non casualmente prevista dal Rosatellum. Così facendo, si trasforma il voto del cittadino da libero (art. 48 Costituzione) a predeterminato nelle candidature e si condizionano fortemente le funzioni politiche dell'eletto che dovrebbe essere "senza vincolo di mandato" (art. 67 Costituzione). Purtroppo è così da un quarto di secolo, ma non è un buon motivo per accettare questi soprusi in silenzio.